

religiose e di vittoria, di alberi d'ogni fatta, di ornamenti d'ogni natura, che complessivamente formavano un ricco materiale, da cui gli artefici egiziani attingevano mano mano gli elementi per dare a ciascuno degli oggetti da essi fabbricati una impronta originale, pur sempre conservando il carattere speciale e permanente dell'arte e del genio egiziano: nella qual cosa gli egiziani raggiunsero una abilità meravigliosa, non superata nel mondo antico. Frammenti di siffatte collezioni di modelli esistono anche oggi in tutti i Musei, in parte su piccoli fogli di papiro, e in parte su schegge di pietra; dal che si deve arguire che quelle dovevano essere assai numerose e diffuse, e probabilmente, dato il gran numero di scribi e di disegnatori che esistevano in Egitto, se ne faceva anche commercio.

Essendo la Fenicia prossima all'Egitto, e i loro rapporti, come risulta da fonti ineccepibili, straordinariamente frequenti, dobbiamo supporre che alcune, od anche parecchie, delle sovraindicate collezioni di disegni o di modelli fossero passate nei laboratori dei Fenici; senza di che non potremmo avere giustificazione piena della suppellettile archeologica fin qui conosciuta. Poichè, se una parte delle rappresentanze riprodotte sugli oggetti fenici può agevolmente spiegarsi supponendo che l'artefice copiasse da oggetti analoghi egiziani od assiri, altre, che sono di carattere monumentale, non potevano per necessità di cose, che essere copiate da disegni.

I Fenici si preoccupavano soprattutto di produrre oggetti che piacessero alle loro clientele delle coste del Mediterraneo; e quindi meno si occuparono di produrre cose sostanzialmente originali, che di farne di corrispondenti alla moda che allora prevaleva. E poichè in Egitto e nell'Assiria trovarono fiorente ed in pieno svolgimento un'arte industriale che estasiava i popoli del nord, non fecero che seguirla ed imitarla, cercando innanzi tutto di produrre oggetti analoghi, ma che costassero meno di quelli, per venderne un maggior numero e trarne più larghi guadagni.

Perciò se l'arte industriale fenicia dipende interamente da quella egiziana ed assira, per altra parte ne è, in generale, assai meno accurata e precisa, perchè di carattere più commerciale, ed anche perchè non potendo i Fenici avere l'intuito creativo ed il criterio che gli Egiziani e gli Assiri avevano nella lavora-

zione dei rispettivi oggetti artistici, ne imitavano imperfettamente i dettagli, e questi combinavano in modi più o meno discordanti dalle consuetudini e dal genio dell'arte industriale egiziana od assira. Da questa deficienza e dalla tendenza suaccennata, ne avvenne che nei laboratori fenici, accanto a modelli egiziani od assiri, si formarono a mano a mano altri modelli, che erano una derivazione od una combinazione dei primi, e che parevano più appariscenti od erano di più rapida e facile esecuzione. Ond'è che dalla imitazione diretta di quelli, ovvero dalla imitazione di questi derivarono nei prodotti industriali fenici oggetti di due categorie; delle quali, la prima, di oggetti che dipendono direttamente dai modelli egiziani od assiri, e la seconda di oggetti che ne derivano solo mediatamente. È probabile che i primi fossero fabbricati in maggior numero nella Fenicia stessa, la cui vicinanza all'Egitto e all'Assiria teneva vive le fonti di imitazione diretta, e gli altri principalissimamente nelle colonie, a Cartagine e nella Sardegna, nella cui industria gli errori di interpretazione e di imitazione si moltiplicavano senza che nulla ne riconducesse l'indirizzo alle fonti prime.

Ciò premesso, non si potrebbe dubitare che il vaso di Corneto sia da ascrivere alla categoria dei prodotti direttamente derivati dall'industria egiziana, sebbene la imitazione non ne sia, com'era consuetudine dei Fenici, che approssimativa. Oltre all'iscrizione che, come dissi, è mutilata e, nella forma dei singoli geroglifici, assai malamente riprodotta, oltre alla indecisione delle linee nei due fregi e nelle modellature di tutte le figure, accennerò solo alle due scene religiose, che notevolmente devono differire dai modelli che l'artefice si propose copiare. Per esempio, non credo che nell'originale egiziano vi fossero, nello sfondo di entrambe le scene, i fiori di loto e di papiro; e non è possibile che la tavola delle offerte fosse collocata fra la dea Neit e il Faraone, dovendo trovarsi invece fra il Faraone ed Oro: ma il modellatore pensò di spostarla, parendogli forse meno armonico il lasciare tanto spazio vuoto fra l'immagine di Neit col braccio sollevato e quasi teso, e quella del Faraone; e perciò quello spazio riempì colla tavola e con due fiori di loto.

Con queste riserve, e tenendo anche conto del modo con cui sono inginocchiati i prigionieri negri, che è